

PAOLO NANNI

I GEORGOFILII NELLA FIRENZE CAPITALE  
D'ITALIA: SPAZI VERDI URBANI E PERIURBANI

ESTRATTO

da

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE «LA COLOMBARIA».

ATTI E MEMORIE

Vol. LXXXI. 2016 (N.S. - LXVII)



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

# ATTI E MEMORIE

DELL'ACCADEMIA TOSCANA  
DI SCIENZE E LETTERE

LA COLOMBARIA

*281° anno dalla fondazione*

VOLUME LXXXI

NUOVA SERIE – LXVII

ANNO 2016



FIRENZE

LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXVII

# ATTI E MEMORIE

DELL'ACCADEMIA TOSCANA  
DI SCIENZE E LETTERE

LA COLOMBARIA

*281° anno dalla fondazione*

VOLUME LXXXI

NUOVA SERIE – LXVII

ANNO 2016



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMXVII

*Tutti i diritti riservati*

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8  
50126 Firenze  
[www.olschki.it](http://www.olschki.it)

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 579, 5 aprile 1952

---

ISBN 978 88 222 6505 0

L'ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE  
E LETTERE "LA COLOMBARIA"  
DEDICA IL VOLUME LXXXI DEGLI «ATTI E MEMORIE»  
A DANILO TORRE  
PRESIDENTE 2010-2014

PAOLO NANNI

I GEORGOFILI NELLA FIRENZE CAPITALE D'ITALIA:  
SPAZI VERDI URBANI E PERIURBANI

Nell'ambito delle iniziative organizzate da "La Colombaria" su scienza e cultura negli anni della Firenze capitale d'Italia, qualche breve cenno si rende necessario per motivare l'impostazione che ho dato al mio intervento dedicato ai Georgofili. Anziché trattare delle vicende interne dell'Accademia, peraltro già delineate in altra sede,<sup>1</sup> ho preferito dedicare la mia attenzione a un aspetto particolare – gli spazi verdi urbani e periurbani – legato alle trasformazioni di Firenze<sup>2</sup> e al ruolo svolto dai Georgofili come testimoni di quei cambiamenti attraverso i propri studi e al tempo stesso attori di alcune iniziative dell'epoca. Scienza e cultura furono del resto sempre interpretate dai Georgofili come un compito operativo, che dal mondo dell'agricoltura investiva tutti i campi della vita civile, dall'economia alla politica, poiché, come ribadiva Luigi Ridolfi nel 1871, «sociali essenzialmente rimaner debbono le funzioni dell'Accademia»:

Le investigazioni della scienza, perché rispondano all'intento generale del nostro Istituto, vuolsi che in doppia guisa rivestano un carattere operativo. Operativo di utili risultati nelle arti e in special modo nella agricoltura. Operativo di risultati buoni nell'educazione del popolo.<sup>3</sup>

Qualche breve cenno introduttivo sarà comunque utile per dare il contesto storico dell'attività dei Georgofili dopo l'unità d'Italia.

## I GEORGOFILII DOPO L'UNITÀ D'ITALIA

Nella lunga storia dei Georgofili gli anni dell'unità d'Italia rappresentano un passaggio non facile per la vita dell'Accademia. Come è noto i Georgofili furono particolarmente impegnati nel processo di unificazione,

---

<sup>1</sup> Per una più ampia trattazione rimando a quanto discusso in altra sede: P. NANNI, *I Georgofili*, in *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, a cura di G. Manica, Firenze, Polistampa, 2014, pp. 241-254; Id., *I Georgofili e la tassa*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLIX, 2 (dicembre 2009), pp. 147-170; Id., *I Georgofili e il dibattito sulla mezzadria nell'Ottocento*, in Id., *Uomini nelle campagne. Agricoltura ed economie rurali in Toscana (secoli XIV-XIX)*, Firenze, Accademia dei Georgofili-Le Lettere, 2012, pp. 221-234.

<sup>2</sup> A. BRESCHI, P. PIETGROGRANDE, M. BIANCHI, E. MARTERA, P. SETTI (a cura di), *Firenze. Permanenze e metamorfosi*, Firenze, Alinari, 1996.

<sup>3</sup> L. RIDOLFI, *La Scienza l'Arte e le Istituzioni in relazione all'ordinamento sociale* (18 giugno 1871), «Atti dei Georgofili», Serie IV, 1 (1871), pp. 1-11: 3.

divenendo tribuna politica soprattutto a partire dal 1847-48 e autorevole punto di riferimento non solo in ambito locale.<sup>4</sup> Ma al tempo stesso furono anche sede di dibattito delle più importanti discussioni parlamentari, relative al processo di integrazione politica ed economica del nuovo regno d'Italia. Tuttavia, proprio nei primi decenni dopo l'unificazione, l'Accademia attraversò il periodo più delicato della propria storia interna, vedendo quasi minacciata la propria sopravvivenza. La lettera inviata nel 1863 al Ministero di Agricoltura e Commercio dal presidente Cosimo Ridolfi, rappresenta una sintomatica rappresentazione della necessità di motivare, o ridefinire, il ruolo di un'Accademia come quella dei Georgofili nel nuovo contesto unitario.<sup>5</sup> E al presidente Ridolfi faceva eco il segretario degli Atti Ermolao Rubieri nel gennaio 1864, quando obiettava a coloro che ritenevano esaurito il compito dei Georgofili con il raggiungimento dell'unità: «Le Accademie come la nostra dovrebbero essere quasi campi preparatori dove ridurre a valor di assioma quei principi destinati a ricevere poi autorità di legge ne' Parlamenti».<sup>6</sup>

Nonostante questi auspici e le strette relazioni e consulenze che furono rese possibili dalla vicinanza dei ministeri trasferiti a Firenze, nel 1867 il finanziamento annuo all'Accademia fu soppresso. I Georgofili avviarono così una fase di ridefinizione del proprio ruolo e delle proprie attività, con nuovi statuti (1870), un ampliamento del numero dei soci ordinari (salito da cinquanta a cento); l'introduzione di una nuova categoria di soci aggregati; e un autofinanziamento con quote annuali (20 e 10 lire). Inoltre, tra il 1871 e il 1877, le tradizionali adunanze ordinarie furono sostituite con conferenze pubbliche, convocate su temi di generale interesse, che rappresentano un documento del dibattito su temi di grande importanza avvenuto fuori delle sedi parlamentari. In quegli anni cioè, i Georgofili, attingendo al proprio patrimonio scientifico e culturale, si proposero come laboratorio

---

<sup>4</sup> L. BIGLIAZZI – L. BIGLIAZZI, *I Georgofili per l'unità d'Italia*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1997; EAD., *I Georgofili per l'Unità d'Italia 1848-1914*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 2011.

<sup>5</sup> C. RIDOLFI, *Memoria presentata al Ministro di Agricoltura e Commercio per deliberazione e nello interesse dell'Accademia* (8 marzo 1863), «Atti dei Georgofili», Nuova Serie, 10 (1863), pp. 157-158.

<sup>6</sup> E. RUBIERI, *Rapporto sugli studi accademici dell'anno 1863* (17 gennaio 1864), «Atti dei Georgofili», Nuova Serie, 11, pp. 1-19: 17-18. Questo ruolo di pubblica tribuna era ripreso ancora da Ubaldino Peruzzi nel 1878 a proposito di quello che considerava essere «uno dei maggiori uffici che abbiano le Accademie nei paesi liberi», ovvero l'«apparecchiare lo studio delle questioni in una atmosfera serena e tranquilla innanzi che esse sieno portate nella turbinosa atmosfera parlamentare» (*Intervento di Peruzzi*, in *Conferenze intorno alla diminuzione o l'abolizione parziale della tassa di macinato*, «Atti dei Georgofili», Serie IV, 8 (1878), p. 25). Nello stesso 1878 l'attività dei Georgofili subì tuttavia una battuta d'arresto, e solo con i nuovi statuti prima del 1884 e soprattutto quelli del 1899, con il definitivo ripristino della dotazione annua, i Georgofili trovarono una definitiva stabilizzazione del proprio assetto istituzionale, assumendo la veste di Ente Morale.

di idee o ambito di confronto e dibattito fra diverse istanze economiche, tecnico produttive, politiche, sociali.<sup>7</sup>

Pur attraverso una sensibile ridefinizione delle proprie attività, i Georgofili non interruppero mai le proprie iniziative, rimanendo testimoni e attori della vita civile del tempo. Attraverso i loro studi possiamo conoscere molti aspetti dell'agricoltura e dell'economia del tempo, compresi quelli relativi alla campagna prossima alla città, un tema tutt'altro che marginale nel composito mondo rurale. Spazi verdi urbani e periurbani rappresentavano infatti una realtà molto particolare nella Firenze ottocentesca, frutto di una eredità storica<sup>8</sup> ma anche oggetto di attenzione per la peculiarità delle coltivazioni praticate e di specifiche azioni per il miglioramento dell'agricoltura, anche alla vigilia delle notevoli trasformazioni urbanistiche avvenute dopo l'unità d'Italia. Ma al tempo stesso i Georgofili furono anche promotori di alcune iniziative che hanno segnato gli spazi verdi sperimentali (ed espositivi), oltre ad aver partecipato ai dibattiti relativi alle modifiche urbanistiche che connotarono la Firenze del tempo.

#### L'IMMAGINE DI FIRENZE: TRA CITTÀ E CAMPAGNA

L'immagine che Firenze offriva ai viaggiatori dell'epoca manteneva ancora molti tratti della sua storica fisionomia.<sup>9</sup> A tracciarne l'inconfondibile aspetto rimanevano l'impianto urbanistico entro le mura trecentesche (ampliate dalle fortezze medicee); l'architettura urbana delineata da Arnolfo e Brunelleschi, poi arricchita e modificata in età medicea e lorenese; gli edifici pubblici e privati che ne avevano identificato il volto per secoli.<sup>10</sup> E anche la cornice che si affacciava sulla città adagiata sull'Arno recava ancora quei segni che già Villani e Boccaccio avevano stigmatizzato fin dal primo

<sup>7</sup> G. GIOLI – A. MAGLIULO, *Un laboratorio di cultura economica. L'Accademia dei Georgofili nel periodo post-unitario (1871-1896)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XL, 2 (2000), pp. 3-35. Si veda anche *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, a cura di M.M. Augello e M.E.L. Guidi, Milano, FrancoAngeli, 2000.

<sup>8</sup> P. NANNI, *Spazi verdi urbani e campagne periurbane nell'Italia settentrionale e in Toscana*, in *I paesaggi agrari d'Europa*, Atti del Convegno Internazionale del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 16-19 maggio 2013), Pistoia, Viella, 2015, pp. 537-585.

<sup>9</sup> Tra l'abbondantissima bibliografia, vorrei citare il recente volume l'edizione delle vedute del Borbottoni, quasi un album fotografico della Firenze di metà Ottocento: *Firenze 'fotografia' di una città tra storia e attualità. La collezione Borbottoni ed altre vedute dalle raccolte d'arte dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze*, a cura di E. Barletti, Firenze, Polistampa, 2015. Si veda anche *Firenze e la sua immagine. Cinque secoli di vedutismo*, a cura di M. Chiarini e A. Marabottini, Venezia, Marsilio, 1994.

<sup>10</sup> G. FANELLI, *Firenze architettura e città*, Firenze, Mandragora, 2002.

Trecento: la «magnifica» veduta di Firenze coronata dai «ricchi edifici» che circondavano la città; una campagna costellata di «palagi, torri e cortili, giardini murati»;<sup>11</sup> le «piagge», disposte come gradinate di un teatro, ripiene di vigne, olivi e alberi da frutto.<sup>12</sup>

E se agli occhi di Antonio Pucci lo stesso Mercato Vecchio era sembrato addirittura come un «nobil giardino»,<sup>13</sup> non meno rigoglioso appariva quel brulicare di banchi nelle raffigurazioni di Telemaco Signorini o del Borbotoni a cinque secoli di distanza, ultime immagini del cuore di Firenze prima dei rifacimenti del centro storico. Ancora echi trecenteschi della cornice urbana descritta da Villani e Boccaccio rimanevano nelle «colline armoniosissime» di Coverciano delle pagine delle *Sorelle Materassi* di Palazzeschi, disseminate di ville con orti e giardini, che «invece di produrre un'atmosfera di irrealtà da sogno o fiaba» destavano «un'illusione di realtà più semplice, di intimità domestica, di nobiltà sicura, di sobrietà e saggezza, di modestia»:

Alle ville e ai castelli si aggiungono le ville più piccole, le villette, le case, i casolari, i paesi e le borgate che la varietà del suolo lascia apparire in un complesso che rende insaziabile l'occhio dell'osservatore per il numero inesauribile delle scoperte, portandolo naturalmente alla conclusione che il secondo artefice, per aver tanto amato e compreso il primo, si sia impossessato della sua fatica a tal punto che ora tutto sembra fatto da lui: dall'uomo, sì, che sempre e in ogni dove ci appare volgendo intorno lo sguardo, l'uomo nella sua espressione più alta e più degna.

Ma pezzi di terra intensamente coltivati, così come vigne e orti, tramavano anche gli spazi verdi tra l'area edificata e le mura, per proseguire subito fuori, in quell'area periurbana particolarmente ubertosa, perché fertilizzata dal miglior concime organico, il pozzo nero,<sup>14</sup> che consentiva di «ringranare» per più anni di seguito.<sup>15</sup> Le carte della Firenze di metà Ot-

<sup>11</sup> G. VILLANI, *Nuova Cronica*, ed. critica a cura di G. Porta, 3 voll., Parma, Guanda, 1990-1991, pp. (XII, 94).

<sup>12</sup> BOCCACCIO, *Decameron*, VI, *Conclusione*, 21-23.

<sup>13</sup> «Non fu già mai così nobil giardino / come a quel tempo gli è Mercato Vecchio / che l'occhio e 'l gusto pasce al fiorentino»: Antonio Pucci, *Delle proprietà di Mercato Vecchio*, 73-75, in *Rimatori del Trecento*, a cura di G. Corsi, Torino, Einaudi, 1969, p. 873. Si veda anche: G. CHERUBINI, *Rileggendo Antonio Pucci: il «Mercato Vecchio» di Firenze*, in *Id.*, *Scritti toscani. toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, Salimbeni, 1991, pp. 53-69.

<sup>14</sup> «Le «mura di Firenze sono per i Toscani una grande stalla: essa contiene, infatti, il bestiame che più contribuisce al miglioramento delle loro terre»: J.C.L. SISMONDI, *Quadro dell'agricoltura toscana*, trad. it. a cura di G. Rossi, Pisa, ETS, 1995, p. 59 (ed. orig. *Tableau de l'agriculture Toscane*, Genève, 1801).

<sup>15</sup> G. TADDEI, *Ricerca delle cause per le quali nei suburbi di Firenze riesce proficuo un sistema di avvicendamento agrario che in altri terreni d'identica natura è riprovato dalla pratica*, «Atti dei Geografici», *Continuazione*, 26 (1848), pp. 131-145.

tocento, come quella del Fantozzi,<sup>16</sup> ne restituiscono l'immagine, mentre il catasto leopoldino ne conserva la maglia di particelle e la destinazione d'uso di quelle coltivate fin dentro le mura, con «case coloniche», campi coltivati e orti, dotati anche del caratteristico «bìndolo», oltre alle rive dell'Arno con la vegetazione fluviale.

Firenze e le sue colline, città e campagna si integravano dunque a più livelli:<sup>17</sup> dalla più vasta area che univa la capitale granducale con il suo contado, attraverso produzioni e reti commerciali, case rurali e ville, proprietà, forme di conduzione e ordinamenti colturali; fino alla più ristretta cornice degli spazi periurbani e degli spazi verdi dentro le mura, come orti e giardini. E non solo i noti giardini monumentali come Boboli o il parco delle Cascine,<sup>18</sup> ma anche quei “paradisi” dei maggiori palazzi privati della città, o i più modesti, ma non per questo irrilevanti, cortili e orti domestici, che tanto dovevano risaltare nelle strade cittadine da aver lasciato moltissime tracce nell'antica toponomastica. Senza contare quei particolari orti, anche di grandi dimensioni, dentro le recinzioni di conventi e ospedali, come quelli di Santa Maria Novella o dello Spedale degl'Innocenti.<sup>19</sup>

#### CONOSCERE E MIGLIORARE L'AGRICOLTURA: LO SGUARDO DEI GEORGOFILI

I contributi di studio su specifiche aree del Granducato o su determinate zone agrarie rappresentano una delle principali attività dei Georgofili fin dalla loro fondazione. Studi e ricerche per descrivere il territorio<sup>20</sup> costituivano infatti il necessario fondamento di conoscenza per individuare le risorse agricole ed economiche. Dai viaggi di Giovanni Targioni Tozzetti<sup>21</sup> al noto Atlante di Attilio Zuccagni Orlandini,<sup>22</sup> dalle “corse agrarie”

<sup>16</sup> A. CANTILE, *La grande trasformazione urbana di Firenze capitale d'Italia nelle carte dell'IGM, in Firenze 'fotografia' di una città tra storia e attualità*, cit., pp. 21-26.

<sup>17</sup> C. PAZZAGLI, *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992.

<sup>18</sup> Sull'immagine storica delle Cascine e le trasformazioni si veda di recente: M. CONTI, *Le Cascine. 222 “saluti” dal Parco di Firenze*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2014.

<sup>19</sup> M. FRIZZI – S. INNOCENTI, *Le vicende dell'orto e dell'ortolano dell'Ospedale degli Innocenti negli anni di Firenze capitale*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LV, 1 (2015), pp. 131-146.

<sup>20</sup> L. BIGLIAZZI, L. BIGLIAZZI, A. CANTILE, P. NANNI, *Per descrivere il territorio. Agronomi, cartografi, naturalisti, viaggiatori nella Toscana tra XVIII e XX secolo*, Firenze, Accademia dei Georgofili-Polistampa, 2013. Per gli studi dei Georgofili, si veda il capitolo di Lucia e Luciana Bigliazzi (pp. 37-62)

<sup>21</sup> G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, 12 voll. (2a edizione), Firenze, 1768-1769.

<sup>22</sup> A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Atlante geografico, fisico, storico del Granducato*, Firenze, 1832.

pubblicate in serie sulle pagine del «Giornale Agrario Toscano»<sup>23</sup> fino alle “notizie agrarie” provenienti dai diversi corrispondenti e alle “memorie” presentate presso la sede accademica, la biblioteca e archivio dei Georgofili custodiscono un enorme patrimonio che, se allora serviva per progettare il miglioramento dell’agricoltura, oggi costituisce una documentazione storica di notevole rilevanza.

Nell’ambito di questo panorama agricolo, se «in fatto di agricoltura» la Valdinievole meritava «il nome di giardino di Toscana» secondo lo Zuccagni, anche le «ripe d’Arno e dei vicini torrenti» e «le colline che chiudono il suburbio e gli fan corona» potevano meritare il titolo di «ridente giardino», con i loro alberi da frutto e «folti olivi», viti alte e basse, cereali, leguminose e ortaggi che connotavano le produzioni delle colline a ridosso della città, trainate dal mercato urbano:

Questo stato di floridezza campestre è dovuto in gran parte alla sollecita attività e alla molta industria degli agricoltori, eccitata dai guadagni certi e considerabili che del continuo vengono offerti dal vicino mercato della capitale.

Le pagine dedicate da Lapo de’ Ricci all’agricoltura nei dintorni di Firenze,<sup>24</sup> ci offrono ulteriori notizie su questa aspirazione (o pretesa) di «avere tutto da per tutto». Immaginando un osservatore posto sul monte di San Miniato, sebbene distratto da quel «magnifico *panorama*» che poteva rendere «quasi secondaria l’agricoltura», conosciamo l’estremo frazionamento dei possessi e le pratiche che rispecchiavano le aspettative dei proprietari:

Il fiorentino proprietario di un podere, per quanto piccolo possa essere, vuole averci il grano, il vino, l’olio, le frutta, i polli, i piccioni, il latte, e qualche volta anche l’erbaggio, e tanto che glie ne basti per la propria famiglia; e forse vuole ancora per qualche mese dell’anno la biada e lo strame per il cavallo. Vuole dal contadino il servizio del lavandaio, e di qualche altra ordinaria domestica faccenda (giacché quei contadini fanno sovente, e bene, l’ufficio di domestici) e poi la villetta per la villeggiatura; né è contento se non ottiene tutte queste cose da un fondo che forse gli costerà tre, o quattromila scudi.<sup>25</sup>

Il De’ Ricci proseguiva quindi con una difesa delle attitudini dei contadini:

---

<sup>23</sup> Le “corse agrarie”. *Lo sguardo del Giornale Agrario toscano sulla società rurale dell’Ottocento*, a cura di G. Biagioli, R. Pazzagli, R. Tolaini, Pisa, Pacini, 2000. Molte di queste “corse” o “gite” furono realizzate dagli stessi compilatori del Giornale, Cosimo Ridolfi, Raffaello Lambruschini e Lapo de’ Ricci.

<sup>24</sup> L. DE’ RICCI, *Della coltivazione dei contorni di Firenze*, «Giornale Agrario Toscano», IV (1830), pp. 64-77.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 65.

E siccome l'industria, l'intelligenza, e l'attitudine al ben fare che hanno questi contadini giunge a procurare ad alcuni tutti gli enunciati godimenti, così quel contadino che non ha tutti quei requisiti guadagna dall'indiscreto proprietario le belle qualificazioni di *asino* o di *ladro*.<sup>26</sup>

Le particolareggiate notizie sugli olivi, le viti e i cereali, si soffermavano a dar conto (il testo del de' Ricci è concepito come una risposta ad una lettera al «Giornale Agrario Toscano» del prof. Barbieri) dei motivi che regolavano la consociazione delle colture, determinando precise scelte: se gli olivi non dovevano far ombra alle viti, entrambi non dovevano danneggiare il grano (da qui le ampie potature soprattutto dell'olivo). Il grano raggiungeva la produttività di 1 a 7 o 1 a 8, molto alta per l'epoca, ottenuta anche grazie (come già accennato) al pozzo nero della città che veniva acquistato per le concimazioni: sebbene la spesa fosse considerevole, evitava tuttavia di destinare spazi alle coltivazioni foraggere e alla stalla, solitamente limitati, in "poderetti" o piccole possessioni, a un paio di vitelli da ingrasso, due vacche per il latte (venduto in città), un somaro o un cavallo per i trasporti e un bue – «a combutta con altro contadino» – per i lavori estivi.

Di grande interesse, sono poi le notizie relative agli alberi da frutto, spesso poco documentate, tranne nei casi eccezionali come la *Pomona Italiana* di Giorgio Gallesio e i suoi taccuini di viaggio.<sup>27</sup> Il de' Ricci non ci conferma solo la notorietà del Pian di Ripoli, paragonato a un «Eden», ma ci dà notizie molto interessanti anche sulle colline di San Miniato, di Arcetri, delle Campora, di Bellosguardo, di Poggio Imperiale, con i loro fichi, pere invernali e "pere spine" (sapientemente conservate legate una a una al buio sotto il soffitto), ciliegie, pesche, albicocche, pesche cotogne.

Tra gli elementi che caratterizzavano in modo particolare le campagne intorno alla città vi erano poi gli orti, come osservava con molta precisione Cosimo Ridolfi in una "gita agraria":

Quelle culture, che prime sono nel resto della Toscana, qui divengono subalterne, ed i cereali non occupano che lo spazio superfluo all'ortaggio, la vite e l'olivo quello che sopravanza alle piante pomifere.<sup>28</sup>

Senza contare che il mercato cittadino richiedeva anche vari prodotti "secondari" della coltivazione di viti e olivi:

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>27</sup> Sull'attività preparatoria della monumentale *Pomona Italiana*, pubblicata dal Gallesio tra il 1817 e il 1839, si veda: G. GALLESIO, *I giornali dei viaggi*, trascrizione, note e commento di E. Baldini, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1995. Numerose notizie provengono anche dai mercati della frutta di Firenze.

<sup>28</sup> C. RIDOLFI, *Corsa agraria. Gita da Firenze a Figline e ritorno per la via del Pontassieve*, «Giornale Agrario Toscano», VI (1832), pp. 153-176: 154-155.

e della vite e dell'olivo non è l'olio ed il vino il solo prodotto, ché il pampano si vende a peso di carne salata per mano del pizzicagnolo, il sugo dei viticci si fa medicamento sotto il torchio dello speziale, l'agresto divien bevanda preziosa in estate fatto rivale dell'asiatico cedro; l'oliva immatura si addolcisce nella liscivia per comparir sulle mense come vivanda or povera or sontuosa, e le vermene di olivo son fatte simbolo di pace e di religione tra le domestiche mura.<sup>29</sup>

I miglioramenti della viabilità di metà Ottocento stavano già estendendo le coltivazioni orticole e di frutta oltre il perimetro più vicino alla città. Ridolfi lamentava qualche ritardo nel miglioramento qualitativo delle produzioni di alberi da frutto, ma lodava invece la realizzazione anche a Firenze di uno «stabilimento mercantile d'orticoltura», quello dei fratelli Bincaz, che fungeva da traino per produzioni e commercializzazioni.

Ma ai Georgofili non si deve solo il contributo per una conoscenza critica delle condizioni dell'agricoltura e delle peculiarità delle diverse zone, ma anche la più tipica attività legata al miglioramento agricolo. E in questa direzione furono, in un certo senso, anche protagonisti di alcune iniziative che lasciarono un segno nelle modificazioni di Firenze negli anni della capitale d'Italia.

Fin dalla fine del Settecento, ai Georgofili era stato affidato dal Granduca Pietro Leopoldo l'Orto di San Marco, che fu trasformato da orto botanico in *Orto agrario sperimentale dei Georgofili*.<sup>30</sup> L'intento era chiaro: sperimentare e soprattutto mostrare ai proprietari fiorentini le nuove varietà, in un apposito spazio nel cuore della stessa città di Firenze. Dai rendiconti dei direttori sappiamo delle esperienze dedicate in modo particolare al miglioramento varietale e delle periodiche dimostrazioni pubbliche. L'attività dell'Orto agrario proseguì grazie all'opera dei Targioni Tozzetti, Ottaviano e Antonio, fino al 1847, nonostante alcune note problematiche evidenziate da una commissione accademica presieduta da Cosimo Ridolfi: l'orto aveva infatti ormai riacquisito il suo principale indirizzo botanico e nel 1847 riprese il titolo di Giardino dei semplici alle dipendenze della Scuola botanica di Santa Maria Nuova.

Considerando l'importanza dell'orticoltura e della frutticoltura, i Georgofili seguirono da vicino sia le vicende dell'istruzione agraria, con la realizzazione dell'Istituto agrario delle Cascine, sia la costituzione della Società Toscana per l'orticoltura. L'Istituto delle Cascine divenne scuola agra-

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 155.

<sup>30</sup> P.L. PISANI – P. NANNI, *Gli Orti Agrari di Firenze*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXVI, 1 (1996), pp. 69-107; P. NANNI, *I Targioni Tozzetti e l'orto agrario sperimentale dei Georgofili*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLVI, 2 (2006), pp. 47-64. Si veda anche: P. LUZZI – F. FABBRI, *I tre orti botanici di Firenze*, in *I Giardini dei Semplici e gli orti botanici della Toscana*, Perugia, Quattroemme, 1993.

ria specializzata in Pomologia e Orticoltura,<sup>31</sup> a conferma di una specificità fiorentina in questo settore. Dal 1858, inoltre, nei due poderi situati tra la via Bolognese e la ferrovia aretina fu realizzato l'*Orto o Giardino sperimentale della Società Toscana per l'Orticoltura*, la cui attività si protrasse fino al 1931.

Ma di fronte alle profonde trasformazioni dell'Italia unita e a quelle più specifiche del passaggio del capitale a Firenze, i problemi degli spazi urbani e delle varie funzioni della città aprirono nuove problematiche. E fu proprio su questi temi che ai Georgofili prese in due occasioni la parola Giuseppe Poggi.<sup>32</sup>

#### PROGETTARE FIRENZE: GIUSEPPE POGGI AI GEORGOFILI

Nel febbraio del 1861 Poggi intervenne sul problema delle «riforme edilizie», sollevato dall'ing. Ponti sulle pagine della rivista milanese "Giornale dell'Ingegnere Architetto e Agronomo".<sup>33</sup> La liberazione dal dominio straniero, considerata dall'autore lombardo come preludio per un aumento della popolazione e dunque dell'abitato, aveva aperto la strada a un «piano generale di riordinamento della città». Analogamente Poggi evidenziava le emergenze che Firenze avrebbe dovuto affrontare, come ad esempio il mercato; la sistemazione delle vie ferrate e della stazione; il prolungamento di via Vacchereccia e le sistemazioni di Piazza della Signoria; l'ingresso alle Cascine e il completamento della Piazza dell'Indipendenza. Tutti casi per i quali il Poggi reclamava, sull'esempio del citato caso milanese, la primaria necessità di adottare progetti organici e condivisi, avvalendosi anche del contributo delle varie competenze artistiche. Non solo come ingegnere e architetto, ma come economista e libero cittadino, era convinto che «la comodità, l'amenità e la bellezza monumentale delle città» fossero «parte essenziale della ricchezza di un popolo» e reclamava la necessità di adottare le più opportune procedure progettuali:

Le conseguenze del non avere in precedenza allo studio artistico dei progetti di pubblico miglioramento, ponderate e discusse ampiamente e pubblicamen-

---

<sup>31</sup> I. IMBERCIADORI, *Per la storia delle Scienze agrarie*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Firenze, Parretti Grafiche, 1986, vol. II, pp. 699-742; Id., *Sulle origini dell'istruzione agraria in Toscana*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXIII, 1 (1983), pp. 247-277; G. GIANFRATE, *L'educazione agraria a Firenze*, Firenze, Polistampa, 1994.

<sup>32</sup> Sulla figura del Poggi mi limito a richiamare il volume di F. BORSI, *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Firenze, Colombo Editore, 1970.

<sup>33</sup> G. POGGI, *Necessità del giudizio dei Collegi artistici e della pubblicazione dei loro giudizi prima dell'esecuzione delle opere pubbliche* (17 febbraio 1861), «Atti dei Georgofili», Nuova Serie, 8 (1861), pp. 185-196.

te tutte le condizioni economiche e morali che riguardano i progetti medesimi, risultano gravissime, inquantoché i progetti riescono difettosi, incompleti; e di maggior dispendio: oppure appena incominciati e decretati accade di vederli sospendere per cambiarne o modificarne i loro primitivi concetti.<sup>34</sup>

Lamentava tuttavia le carenze di «spirito d'associazione» nella «classe artistica» e di «interesse per il buon esito dei lavori e delle opere pubbliche», indirizzando un puntuale richiamo agli accademici delle Belle Arti, al fine di riguadagnare la propria funzione operativa e civile:

Quale influenza avrebbe fra noi goduto il Corpo Accademico delle Belle Arti, se con energia e fermezza avesse alzata la voce, e talvolta protestato contro lavori che sono stati da più lustri progettati ed eseguiti, e contro alcuni restauri e complementi di antichi monumenti d'arte? Perché tanto silenzio? Perché neppure una parola *collettiva* sul progetto del riordinamento degli studi per i giovani artisti? Perché silenzio sulle Commissioni artistiche destinate a tutelare gli oggetti di Belle Arti ed i monumenti antichi della Toscana? Perché sempre silenzio, silenzio, silenzio?<sup>35</sup>

E rivolgendosi ai Georgofili, li invitava a rammentare che il loro ruolo non si esauriva solo nello studio del miglioramento agricolo, ma anche, come economisti, nella necessaria attenzione da riporre nella «bellezza della città» preludio alla «pubblica ricchezza».

Nel marzo del successivo anno (1862) il Poggi prendeva nuovamente la parola in una adunanza dei Georgofili per trattare in modo particolare uno degli aspetti sollevati nell'ambito della generale progettazione urbanistica della città: il mercato pubblico.<sup>36</sup> Non si trattava solo della realizzazione di un nuovo spazio di mercato, ma di predisporre le necessarie condizioni materiali per migliorare i flussi di vendita (il quotidiano flusso di carri da trasporto per le vie delle città) al fine di consentire il regolare rispetto delle norme che già esistevano. Il problema racchiudeva vari aspetti che spaziavano dall'igiene pubblica al controllo delle merci vendute, e richiedeva anche la necessaria valutazione se accentrare tutto in un unico luogo o mantenere i vari mercati dislocati in diverse parti della città. Accentrare la vendita di carni grosse, pesce e salumi, agnelli e caccia, pollami (spesso pelati e cotti lungo le vie), erbe, ortaggi e frutta? Oppure lasciare vari punti di vendita? E ancora, mantenere le vendite ai commercianti al dettaglio (vendita all'ingrosso) di erbe e ortaggi nella piazza del Carmine? Sopprimere il mercatino di San Piero e gli altri mercatini nelle diverse piazze della città per la vendita

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 191.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 195.

<sup>36</sup> G. POGGI, *Dei pubblici mercati in Firenze* (23 marzo 1862), «Atti dei Georgofili», Nuova Serie, 9 (1862), pp. 45-56.

di marroni, castagne, fichi, uve secche ecc.; o le Fiere stagionali (ma che occupavano due mesi all'anno), situate tra il Duomo e il Battistero?

Poggi non riteneva adeguato l'accentramento in un unico mercato, pur di grandi dimensioni e opportunamente attrezzato, anche per agevolare l'approvvigionamento quotidiano delle famiglie all'interno delle varie zone della città. Fedele tuttavia alla sua idea di una progettazione "partecipata" proponeva una pubblica discussione al fine di stabilire:

1. Se debbano adottarsi per Firenze più Mercati, giacché da quella soluzione *possono e debbono dipendere le dimensioni, le forme e le destinazioni* da applicarsi ai fabbricati relativi.

2. Quale debba essere la situazione di quello principale e dei secondari affinché le posizioni prescelte non divengano in futuro di ostacolo a tutti gli altri miglioramenti che il *piano generale di ordinamento della città* dovrebbe contemplare.<sup>37</sup>

E rivolgendosi ai Georgofili, come luogo di elaborazione delle più opportune linee guida, terminava con un auspicio:

Speriamo che sopra ad un soggetto di tanta importanza vorrà il Comune eccitare la *pubblica discussione* e che prima di ogni studio di fabbriche vorrà *pubblicare i principi e le basi che devono esser di guida alla loro esecuzione*.<sup>38</sup>

Un metodo di lavoro che mantiene ancora oggi una certa rilevanza.

#### UNA NOTA CONCLUSIVA: LA RICOSTRUZIONE STORICA E LA COMPrensIONE DEL PRESENTE

Gli studi dei Georgofili, come ho cercato di mostrare, rappresentano un'importante fonte per la ricostruzione storica: dalle scienze alla cultura, fino agli aspetti più specifici dell'agricoltura, compresi quegli spazi verdi sperimentali e produttivi che penetravano fin dentro le aree urbane del passato. Un tema questo che si presta a molteplici interessi di studio, da quelli più propriamente legati alla conoscenza storica ad altri più pragmatici, legati ai problemi della conservazione e gestione, come nel caso della storia urbanistica. Anni fa Gina Fasoli aveva mostrato l'importanza di questa collaborazione interdisciplinare, che si muove intorno ai vari aspetti della civiltà del passato.<sup>39</sup>

<sup>37</sup> *Ivi*, pp. 53-54.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>39</sup> G. FASOLI, *Storia urbanistica e discipline medievistiche*, in *La storiografia urbanistica*, Atti del Convegno internazionale (Lucca, 24-28 settembre 1975), Lucca, CISCU, 1976, pp. 155-166.

A conferma di questa importanza, anche sul piano formativo, vorrei segnalare l'esperienza fatta in campo didattico nell'ambito del "Laboratorio di storia dell'agricoltura e del paesaggio" assieme al prof. Andrea Cantile e ai nostri allievi del Corso di Laurea Magistrale di Architettura del Paesaggio dell'Università di Firenze. Muovendo dagli studi dei Georgofili, e dalle principali fonti storiche e cartografiche del tempo, il Laboratorio degli ultimi due anni è stato dedicato agli spazi verdi urbani e periurbani di Firenze capitale del regno. Le ricerche condotte dagli studenti, hanno permesso di realizzare un originale Atlante che sarà prossimamente pubblicato. Solo l'elenco delle diverse parti, frutto di originali percorsi di ricerca, rappresenta una significativa documentazione dell'interesse per questi temi: città reale (urbanistica e trasformazioni) e città rappresentata (l'immagine di Firenze attraverso arti figurative e letterarie); gli spazi produttivi entro le mura (case coloniche, orti privati) compresi gli orti conventuali (Santa Maria Novella) e ospedalieri (Spedale degl'Innocenti); il giardino di Boboli e la sua rappresentazione; il parco delle Cascine; gli orti funzionali e sperimentali (Orto di San Marco, da Orto sperimentale dei Georgofili a orto botanico poi dell'Istituto di Studi Superiori; il Giardino dell'Orticoltura); gli spazi del mercato (Mercato Vecchio, il Mercato del Bestiame e i nuovi Macelli); la campagna intorno alla città con particolari coltivazioni (oliveti e frutteti), zone agrarie suburbane (Pignone), fattorie (la Fattoria delle Cure dello Spedale degl'Innocenti; la Fattoria medicea di Careggi) e strade; l'Arno con le sue peculiarità nel corso urbano, i porti fluviali e i mulini, le opere di difesa idraulica (progettate dal Poggi).

Concludendo queste note, credo che il racconto della storia, nei vari aspetti della civiltà del passato, assolve oggi a una funzione quanto mai attuale: ricostruire realtà storiche consente di toccare con mano le diverse dimensioni che appartengono alla vita degli uomini e delle società; ma in questo dialogo con il passato possiamo anche ricostruire continuamente una maggior consapevolezza dei fattori che animano anche il nostro mondo e la nostra società presente. Non sarà questo l'ultimo dei compiti a cui la ricerca storica deve assolvere, dalle esperienze di studio fino alla convivenza civile.

## INDICE

<i>Nota del Presidente</i> . . . . .	Pag.	7
--------------------------------------	------	---

### IN MEMORIA DI DANILO TORRE

IL PRESIDENTE, <i>Danilo Torre a un anno dalla scomparsa</i> . . . . .	»	11
GIOVANNI FICCARELLI, <i>Danilo Torre, amico e collega</i> . . . . .	»	13
LORENZO ROOK, <i>Danilo Torre</i> . . . . .	»	17

### LA DIMENSIONE ECONOMICA DELLE SOCIETÀ UMANE CICLO DI LEZIONI

GIOVANNANGELO CAMPOREALE, <i>Alle origini della civiltà etrusca: le risorse del suolo e del sottosuolo</i> . . . . .	»	23
GIANDOMENICO DE TOMMASO, <i>L'economia della Grecia antica: i dati dell' archeologia</i> . . . . .	»	29
GIOVANNI ALBERTO CECCONI, <i>L'economia romana tra pubblico e privato: le spese per l'edilizia municipale</i> . . . . .	»	37
MARIA TINACCI MOSSELLO, <i>Commercio internazionale versus politica ambientale?</i> . . . . .	»	49
ALESSANDRO PETRETTO, <i>Finanza pubblica, stabilità e crescita economica</i> . . . . .	»	67
VINCENZO VESPRI, <i>Giocare con l'economia</i> . . . . .	»	93

### A 70 ANNI DALLA BOMBA ATOMICA CICLO DI LEZIONI

MASSIMO MAZZONI, <i>Dagli atomi indivisibili alla fissione nucleare controllata</i> . . . . .	»	121
---	---	-----

LUCIANO BOZZO, <i>La bomba atomica, la fine della guerra e l'impatto sugli equilibri strategici mondiali</i> . . . . .	Pag. 139
ENZO GALLORI, <i>L'Inferno in Terra. Gli effetti delle bombe atomiche sulla popolazione</i> . . . . .	» 171

SCIENZA E CULTURA A FIRENZE  
NEGLI ANNI DELLA CAPITALE  
CICLO DI LEZIONI

ENRICO SPAGNESI, <i>La Società Colombaria ai tempi di Firenze capitale</i> . . . . .	» 181
PAOLO NANNI, <i>I Georgofili nella Firenze capitale d'Italia: spazi verdi urbani e periurbani</i> . . . . .	» 201
LUIGI ZANGHERI, <i>L'Accademia delle Arti del Disegno</i> . . . . .	» 215
SANDRO ROGARI, <i>Firenze da capitale del Granducato ad Atene d'Italia</i> . . . . .	» 225
GLORIA MANGHETTI, <i>Il Gabinetto Vieusseux negli anni di Firenze capitale</i> . . . . .	» 243
FRANCA ARDUINI, <i>Il Governo, le biblioteche e gli archivi di Firenze capitale</i> . . . . .	» 261
ANTONELLA D'OVIDIO, <i>Vita musicale al tempo di Firenze capitale d'Italia: mutamenti e criticità</i> . . . . .	» 283
GIGLIOLA SACERDOTI MARIANI, <i>Intellettuali anglo-americani in attesa della capitale</i> . . . . .	» 301
GIUSTINA MANICA, <i>La questione meridionale negli anni di Firenze capitale</i> . . . . .	» 317

SAGGI

FRANCESCO DE NICOLA, <i>Tra Leopardi e Manzoni presentato da Antonio Carlini</i> . . . . .	» 333
GIOVANNANGELO CAMPOREALE, <i>Rileggendo il capitolo L'arte degli Etruschi nella Storia dell'arte nell'antichità di Winckelmann</i> . . . . .	» 387

MARIALUISA PARISE, <i>Bacon all'Università di Pisa. Appunti del corso del professor Giacomo Sacchetti (1826-1827)</i> , presentato da Maurizio Torrini .....	Pag. 401
RICCARDO FUBINI, <i>Motivi cabalistico-cristiani nel fregio della villa medicea di Poggio a Caiano. Ispirazione e apologia di Giovanni Pico della Mirandola</i> .....	» 419
ATTI 2015 .....	» 457
Statuto .....	» 459
Regolamento interno .....	» 464
Regolamento d'accesso alla Biblioteca e all'Archivio .....	» 467
Rendiconto sull'Attività accademica 2015-2016 .....	» 470
Cariche della società .....	» 475
Soci defunti .....	» 478
<i>Paola Giulia Barocchi</i> , BEATRICE PAOLOZZI STROZZI .....	» 478
<i>Luigi Lotti</i> , SANDRO ROGARI .....	» 479
<i>Giuseppe Pansini</i> , DIANA TOCCAFONDI .....	» 481
<i>Tiziano Raffaelli</i> , MARCO DARDI .....	» 482

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI MAGGIO 2017

ISSN 0392-0836

ISBN 978 88 222 6505 0